

OSSERVATORIO NEWS

NEWSLETTER

Maggio 2016

Numero 20



Maggiori consumi, minori patologie

Epidemiologia e abitudini alcoliche nelle aree vinicole

Quali sono i fattori di rischio e di protezione che connotano le abitudini alcoliche nei territori di produzione vinicola, rispetto a quelli di consumo in Piemonte? È questa la domanda che si è posta un'equipe di ricercatori, guidata da Franca Beccaria e composta da Fabrizio Faggiano, Maria Chiara Antoniotti, Roberto

Diecidue, Alessandro Migliardi e Sara Rolando. Il lavoro è stato pubblicato in un libro intitolato «La rivoluzione del bere. L'alcol come esperienza culturale» in cui l'approccio epidemiologico viene affiancato da un'indagine sociologica qualitativa.

Continua ...

Se un bicchiere vi sembra già troppo

Alcol e giovani: un confronto tra gli ultimi 5 rapporti ISTAT

Negli ultimi anni l'indagine multiscopo ISTAT ha prestato una marcata attenzione a fornire un confronto su base storica. L'edizione 2015 del rapporto (che riassume, come di consueto, gli andamenti per l'anno precedente) presenta dunque confronti su base decennale (2003-2014). Approfondire come viene condotto questo confronto è importante in

quanto permette di rendersi conto di come viene concepito il monitoraggio evolutivo dei comportamenti alcol-relati in Italia. In questo contributo ci si concentrerà prioritariamente sulla popolazione giovanile (18-24 anni).

Continua ...

Articoli

P. 2
Maggiori consumi, minori patologie

P. 7
Se un bicchiere vi sembra già troppo

Agenda

20 maggio
L'abuso di farmaci di prescrizione. Che fare?

27 maggio
I giovani e le sostanze psicoattive

Maggiori consumi, minori patologie

Epidemiologia e abitudini alcoliche nelle aree vinicole

Le contrapposizioni legate al consumo di alcol sono ben note agli studiosi di alcoologia, sin da quando emerse la distinzione tra culture del bere "bagnate" e "asciutte".

Oggi in Italia si è radicata presso i mezzi di comunicazione di massa la convinzione che, a causa degli effetti della globalizzazione, queste distinzioni siano andate smarrite con l'introduzione di fenomeni come la movida e il cosiddetto binge drinking.

Si tratta di una semplificazione giornalistica che non tiene conto delle specificità sociali e culturali del nostro paese e si focalizza soltanto sugli aspetti più visibili della questione alcol.

Ma cosa si può osservare realmente se si aumenta la scala delle indagini per andare alla ricerca di piccole ma significative distinzioni tra le culture del bere?

È questa la domanda che un'equipe di ricercatori, guidata da Franca Beccaria e composta da Fabrizio Faggiano, Maria Chiara Antoniotti, Roberto Diecidue, Alessandro Migliardi e Sara Rolando, si è posta per individuare i fattori di rischio e di protezione che connotano le abitudini alcoliche nei territori di produzione vinicola, rispetto a quelli di consumo nell'intera Regione Piemonte.

Il lavoro è stato pubblicato nel libro «La rivoluzione del bere. L'alcol come esperienza culturale» edito da Carocci.

Nel volume l'approccio epidemiologico viene affiancato da un'indagine sociologica qualitativa condotta in un'area di produzione vinicola come le Langhe e il Roero in rapporto ad altre aree piemontesi dove si consuma ma non si produce. Emerge un paradosso: coloro che vivono nei territori in cui il vino si fa, bevono mediamente di più rispetto alle zone circostanti ma si ammalano e muoiono di meno per le patologie provocate dall'abuso di alcol.



Quali sono i fattori di rischio e di protezione che connotano le abitudini alcoliche nei territori di produzione vinicola piemontesi?

Il quadro epidemiologico

I comuni piemontesi sono stati ripartiti in 5 aree territoriali definite sulla base della superficie coltivata a vite.

Quelli in cui l'area destinata alla produzione di vino è uguale o superiore al 5%, quelli in cui rappresenta tra l'1% e il 4,9%, quelli in cui la superficie è inferiore all'1% e hanno più di 10.000 abitanti, quelli in cui la superficie è inferiore all'1% e hanno meno di 10.000 abitanti e i comuni di montagna. La mortalità alcol-relata è stata definita prendendo in considerazione le cause di morte completamente attribuibili all'alcol.

Invece la morbosità tiene in conto i casi di ricovero ospedaliero per dipendenza da alcol e per cause alcol-relate secondo la classificazione internazionale delle diagnosi (ICD). I periodi di tempo considerati sono il biennio 2000-2002 e il biennio 2010-2012, così da avere un'indicazione delle variazioni a distanza di 10 anni.

Nei comuni vitati il tasso standardizzato di mortalità generale è superiore alla media piemontese, mentre quello per cause

legate all'abuso di alcol è inferiore. Nelle aree a superficie vitata compresa tra l'1 e il 4,9% i tassi di mortalità generale sono significativamente superiori alla media regionale, così come quelli per cause alcol-relate.

Nei comuni superiori ai 10.000 abitanti i tassi di mortalità sono inferiori alla media, sia in generale, sia per quanto riguarda le cause legate all'alcol.

Invece, in quelli più piccoli, inferiori ai 10.000 abitanti, i tassi di mortalità generale sono superiori alla media, mentre quelli per cause relative all'alcol sono leggermente inferiori.

Infine, nei comuni di montagna, tutti i tassi di mortalità sono nettamente superiori alla media.

Un altro aspetto considerato nella ricerca riguarda i ricoveri ospedalieri per cause associate al consumo di alcol. Rispetto ai due periodi presi in esame, i bienni 2000-2002 e 2010-2012, sono in netta diminuzione a livello regionale. Anche in questo caso, i comuni a superficie vitata oltre il 5% segnano i valori inferiori, mentre quelli di montagna i valori più alti.

Infine, per quanto riguarda la rilevazione dei consumi alcolici, è stata utilizzata la sorveglianza PASSI (Progressi delle Aziende Sanitarie per la Salute in Italia).

Esaminando le abitudini alcoliche nei consumatori tra i 18 e i 69 anni di età nel biennio 2010-2012 emerge che nelle aree a maggiore superficie vitata il 62% degli intervistati ha consumato almeno un'unità alcolica nei 30 giorni precedenti l'intervista.

È un valore superiore alla media piemontese e a ciò che emerge dai comuni con più di 10.000 abitanti (dove i consumi si attestano al 54,6%).

Tuttavia, il consumo abitualmente elevato, di due o più unità alcoliche al giorno, risulta più basso nelle aree a produzione vinicola, così come il bere fuori pasto.

Allo stesso modo, i comportamenti ritenuti a rischio come il binge drinking sono meno prevalenti nelle aree di produzione vinicola, rispetto a quelle di non produzione.

Evidentemente esiste un effetto della cultura del vino, rappresentato dal vivere in aree ad alta produzione vinicola, sugli indicatori di consumo di alcol, totale e cosiddetto a rischio, e sull'incidenza di ricoveri e di decessi correlati all'uso di alcol.

La ricerca qualitativa

A partire dallo studio epidemiologico quantitativo, i ricercatori hanno pianificato lo studio qualitativo adottando un campionamento a scelta ragionata su 81 soggetti suddivisi in tre fasce d'età: i giovani (18-25 anni), gli adulti (45-52 anni), e gli anziani (70-77 anni).



La copertina del libro edito da Carocci

Le donne, seppur consumatrici in quantità minore rispetto agli uomini, rappresentano la metà del campione in quanto sono una fonte di informazione e testimoni privilegiate nei processi di socializzazione dei figli.

Da un punto di vista territoriale, le aree sono state selezionate nella Provincia di Cuneo sulla base della suddivisione tra zone di produzione vinicola (Langhe e Roero) e comuni non vitati (la pianura del distretto Fossano-Savigliano).

Ai testimoni è stata sottoposta un'intervista semi-strutturata con l'obiettivo di rilevare le loro percezioni e rappresentazioni.

Le conversazioni sono state trascritte integralmente dagli intervistatori e controllate dai ricercatori con l'impiego di un software (Atlas.ti) per l'analisi dei dati qualitativi.

Il punto di partenza del questionario riguarda le pratiche di socializzazione al bere che «rappresentano le fondamenta delle conoscenze, degli atteggiamenti e delle aspettative che prendono forma nell'immaginario di un bambino». Nelle tre generazioni individuate e in entrambi i contesti geografici, i primi ricordi sul bere sono associati al consumo moderato di vino durante i pasti. Sulla memoria dell'ubriachezza, emerge che nei racconti degli anziani, e soprattutto di quelli residenti nei comuni non vitati, numerosi sono i ricordi di persone che eccedono con l'alcol al bar, all'osteria oppure durante le feste. In generale, tutti gli intervistati esprimono una posizione critica verso gli ubriachi, oppure di tolleranza o comprensione verso gli alcolisti.

Una certa omogeneità si osserva nei ricordi dei primi assaggi, collocati durante l'infanzia, a casa, in situazioni di quotidianità o di festa. Tra i giovani, il ricordo è associato ai nonni, come se i genitori avessero abdicato al ruolo di "educatore" all'alcol. Tali memorie assumono una valenza positiva.

Relativamente ai primi consumi, le esperienze dei giovani si distinguono notevolmente da quelle degli anziani, con gli adulti che occupano una posizione intermedia. Molti anziani sostengono di aver sempre bevuto vino a partire dai 12-13 anni, a casa e sovente anche in collegio.

La maggior parte degli adulti, invece, colloca la prima bevuta al di fuori del contesto familiare. Tra i giovani, infine, solo 5 intervistati, tutti provenienti da comuni vitati, affermano che i primi consumi sono avvenuti in contesto familiare. In questa coorte, è più frequente la presenza di birra e superalcolici (cocktail o chupito) tra le prime bevande.

Il tema dell'ubriacatura è quello in cui si osservano maggiori differenze tra le coorti. La maggior parte degli anziani si riferisce all'ubriachezza come a una condizione mai sperimentata.

mento di forte differenziazione, per quanto riguarda le coorti e l'origine degli intervistati.

L'educazione al bere si trasmette prevalentemente attraverso l'esempio: nella maggior parte dei casi i figli hanno visto bere i genitori fin da bambini, senza aver mai percepito gli effetti dell'abuso.

In questo senso l'assenza di effetti traumatici nell'utilizzo dell'alcol crea continuità tra il bere della generazione dei padri e dei loro figli.

Tra gli adulti e i giovani si va rinforzando l'educazione ai consumi di qualità: emerge il profilo del bevitore competente.



Il convegno di presentazione della ricerca. Da sinistra a destra Franco Prina, Francesco Piani, Alessandra Di Pietro e Francesco Cipriani

Si tratta di un dato influenzato certamente dalla volatilità della memoria.

Tra i giovani appare più diffusa l'abitudine all'eccedenza, senza differenze evidenti tra le aree territoriali. Apparentemente i giovani hanno una minore reticenza nell'affermare di essersi ubriacati, considerando l'evento più accettabile rispetto ai propri nonni e ai propri genitori. In maniera simile, il modello parentale è un ele-

Si tratta di colui che degusta più che bere e si interessa alle proprietà di un vino, alla sua storia, alla sua origine.

Il confronto tra le differenti generazioni consente di tracciare un'evoluzione nello stile del bere da cui emergono risultati interessanti nelle aree di produzione e in quelle di consumo del vino.

Tendenzialmente gli anziani bevono quotidianamente durante i pasti.



IL CONVEGNO

I risultati della ricerca *Alcol e tradizione. Studio esplorativo sull'evoluzione degli stili del bere nelle zone di produzione e in quelle di consumo* pubblicati nel libro *La rivoluzione del bere* (Carocci Editore) sono stati presentati a Cuneo il 5 febbraio scorso presso lo Spazio Incontri della Cassa di Risparmio di Cuneo. Alla presentazione dei lavori, affidata a Franca Beccaria, Fabrizio Faggiano e Sara Rolando, è seguito un dibattito con la partecipazione di Francesco Cipriani, dell'Agenzia Regionale di Sanità Regione Toscana, Francesco Piani del Gruppo tecnico alcol delle Regioni e delle Province autonome italiane e Franco Prina del Dipartimento Culture, Politica e Società dell'Università di Torino.

«La ricerca presentata oggi dimostra ancora una volta – ha esordito Cipriani – che le politiche di restrizione e le campagne di prevenzione sugli abusi dell'alcol adottate nei paesi nordici non funzionano in un territorio come la Toscana da cui provengo. Questo proprio per le differenze culturali che emergono nello studio».

Prosegue nella pagina successiva.

Molti adulti invece sottolineano il fatto di non bere ogni giorno, ma di riservare il consumo di alcol alle occasioni sociali ponendo molta enfasi sulla qualità di ciò che si consuma. Tale aspetto emerge anche nelle interviste ai giovani che, già a partire dai 20 anni, hanno già abbandonato la fase della sperimentazione e dell'utilizzo psicotropo dell'alcol. Relativamente ai giovani, anziani e adulti ritengono che essi bevano più di un tempo.



I giovani hanno una minore reticenza nell'affermare di essersi ubriacati, considerando l'evento più accettabile rispetto ai propri nonni e genitori

Danno a questo fatto una connotazione negativa, specialmente nelle aree vitate. L'aspetto che trova nei comuni vitati la sua massima espressione è il tema, cosiddetto, del "bere culturale". Tra i giovani in particolare bere vino rappresenta un piacere che implica un certo livello di conoscenza. «L'atto di consumo del vino diviene un'esperienza culturale: il vino non si limita più a facilitare la conversazione ma diventa argomento stesso». Tra gli intervistati di tutte le coorti, nessuno ritiene il proprio stile di consumo a rischio e quindi nessuno si ritiene destinatario dei messaggi di prevenzione. Gli anziani tendono a negare l'esistenza di rischi legati al bere.

Un cambiamento culturale

Se consideriamo le quantità di alcol consumate 50 anni fa con quelle odierne, forse si può parlare di una "rivoluzione" che ha attraversato l'Italia parallelamente a quel processo di modernizzazione

con cui il nostro paese è passato da una società prevalentemente rurale, attraverso la fase dell'industrializzazione. La ricerca rileva un processo di evoluzione degli stili del bere.

Essa registra attraverso la diminuzione di litri di alcol pro capite consumati e la riduzione delle patologie alcol-relate una riscoperta della tradizione del bere prendendo le distanze dagli aspetti problematici che in passato non mancavano.

Si tratta di un percorso da cui emergono anche le complessità, legate ai nuovi stili del bere a rischio come gli elevati consumi di superalcolici negli aperitivi e la tendenza a concentrare le bevute in precisi periodi della settimana e a orari limitati. Le terre di produzione prese in considerazione dalla ricerca sono oggi un luogo in cui l'innovazione imprenditoriale e scientifica relativa alla coltivazione della vite e alla vinificazione convivono con una tradizione culturale radicata. Ma fino a 50 anni fa, come raccontò magistralmente Nuto Revelli nel suo Mondo dei vinti, erano terre di privazione e povertà estrema. Forse, proprio questo esempio di compenetrazione tra una rivoluzione dei costumi all'interno di una tradizione valoriale forte, rappresenta un esempio positivo di riconciliazione tra le generazioni.

Simone Bobbio



«Sebbene – prosegue Cipriani – ci sia un avvicinamento, soprattutto nelle coorti giovanili italiane, a stili di consumo più simili a quelli di Inghilterra e Scandinavia, ritengo fondamentale puntare sull'associazione dell'alcol alla dieta».

«Un aspetto che ho particolarmente apprezzato – ha proseguito Piani – è il matrimonio tra i dati quantitativi e quelli qualitativi, che nello specifico contesto indagato ci devono suscitare una riflessione sulle misure preventive da attuare nelle aree di produzione vinicola e in quelle di consumo. Nello specifico mi sembra che emerga una sintesi tra le giustificate esigenze del mondo della produzione e quelle della tutela della salute: la qualità delle bevande consumate».

«Lo studio – ha concluso Prina – fornisce dati interessanti grazie alla sua interdisciplinarietà: non ci dice solo quanti e quali siano i problemi, ma li descrive e aiuta a comprenderli cogliendo le differenze tra contesti geografici e coorti di età. Deve essere un punto di partenza per discutere in maniera costruttiva sulla responsabilità sociale dei produttori e sul ruolo attivo che essi possono occupare nella soluzione delle problematiche».



www.carocci.it

Se un bicchiere vi sembra già troppo

Alcol e giovani: un confronto tra gli ultimi 5 rapporti ISTAT

A cura degli studenti del corso di laurea in comunicazione scientifica biomedica dell'Università di Roma La Sapienza.

L'indagine Multiscopo dell'ISTAT sull'uso e abuso di alcol in Italia

Grazie alla rilevazione annua dell'indagine multiscopo ISTAT disponiamo da tempo dei dati essenziali sul consumo e abuso di alcol in Italia, sia puntualmente sia in serie storica.

Il rapporto monitora l'andamento dei consumi su base annua, mettendo in evidenza gli scostamenti rispetto all'anno precedente insieme a confronti più prolungati nel tempo. L'edizione 2015 del rapporto (che riassume, come di consueto, gli andamenti per l'anno precedente), presenta dunque confronti su base decennale (2003-2014). Approfondire questo confronto è importante in quanto permette di rendersi conto di come viene concepito il monitoraggio evolutivo dei comportamenti alcol-relati in Italia.

In questo contributo ci si concentrerà prioritariamente sulla popolazione giovanile (18-24 anni). A tale scopo abbiamo preso in rassegna le cinque edizioni del report annuale dell'ISTAT su *Uso e abuso di alcol in Italia* comparsi tra il 2010 ed il 2015. I dati relativi ai giovani presentano un interesse marcato anche perché, come si vedrà nel corso dell'analisi, proprio con riguardo a questa fascia di età sono state apportate variazioni di

definizioni degli indicatori che di anno in anno producono effetti assai rilevanti sul trend generale.

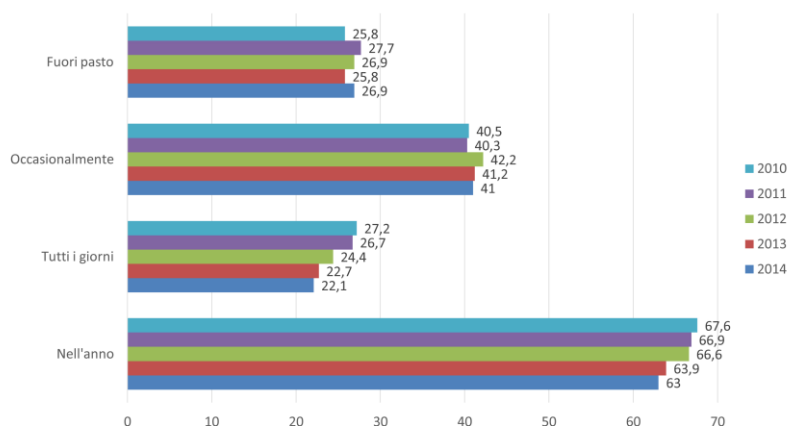
Il macrotrend - Grafico 1

Negli ultimi cinque anni in Italia c'è stata una diminuzione del consumo annuale e giornaliero di bevande alcoliche, nonché del *binge drinking*.

Il consumo giornaliero è stabile o in leggera diminuzione in tutte le fasce d'età considerate nell'intervallo 11-29 (11-15enni, 16-17enni, 18-19enni, 20-24enni e 25-29enni).

Da notare come spesso quando il consumo maschile è in riduzione o stazionario, quello femminile tende invece a crescere, per esempio nelle classi 20-24 e 25-29 anni.

Consumo di Bevande Alcoliche di persone di 11 Anni e più



Consumo di Alcol: consumo di almeno un tipo di bevanda alcolica almeno una volta nell'anno. **Consumo Fuori Pasto:** almeno una volta all'anno al di fuori del pasto. **Consumo Occasionale:** meno di una volta al giorno. **Consumo Giornaliero:** tutti i giorni. Fino al 2012 il campione era dai 14 anni e più.

Grafico 1. Fonte: elaborazione su ISTAT "L'uso e l'abuso di alcol in Italia, varie edizioni.

Si tende a consumare alcol fuori dai pasti e aumenta il consumo occasionale.

Consumi e abusi tra i giovani (11-29 anni)

Nella presente analisi si privilegia il target dei giovani tra gli 11 e i 29 anni.

In sintesi dai dati si evince che il consumo annuale e giornaliero di alcol tra i giovanissimi (11-15 anni) è diminuito, mentre è aumentato quello fuori pasto; il consumo di alcol nelle ragazze è crescente.

Comportamenti a rischio. Grafici 2-3

Un aspetto essenziale nella comprensione dei comportamenti alcol-relati dipende dalla nozione di rischio adottata.

L'individuazione di criteri affidabili per definire il rischio è essenziale per monitorare annualmente le classi più esposte ai danni da eccesso di alcol. In una sorveglianza di tipo epidemiologico il *cut off* per la soglia di rischio non definisce la probabilità di incorrere in una patologia in quanto stabilisce un livello entro il quale aumenta la probabilità di essere in una popolazione a rischio.

il "Consumo abituale eccedentario" e il "Binge drinking". Il consumo abituale eccedentario è definito come il consumo che eccede due unità alcoliche (UA) per l'uomo, 1 UA per la donna, 1 UA per gli over 65; consumo di almeno una bevanda alcolica nell'anno per gli under 18.

Il Binge Drinking (comportamento rilevato da ISTAT a partire dal 2003) definito come il consumo di 6 o più bicchieri di bevande alcoliche in un'unica occasione. Il dato relativo a ciascuno di questi due indicatori è, per il Binge drinking: stazionario nella classe

Per quanto concerne il consumo abituale eccedentario, i dati di tendenza nel quinquennio 2010-2014 sono stazionari o in diminuzione. Nel 2014, in modo marcato, si registrano aumenti nelle classi più basse: 11-15enni: + 8,6%, 16-17enni: addirittura + 42,4%. Aumenti "spettacolari", mentre le classi di età successive registrano aumenti quasi trascurabili: 18-19: +0,2, 20-24: + 1,5%. 25-29enni: +1,00%.

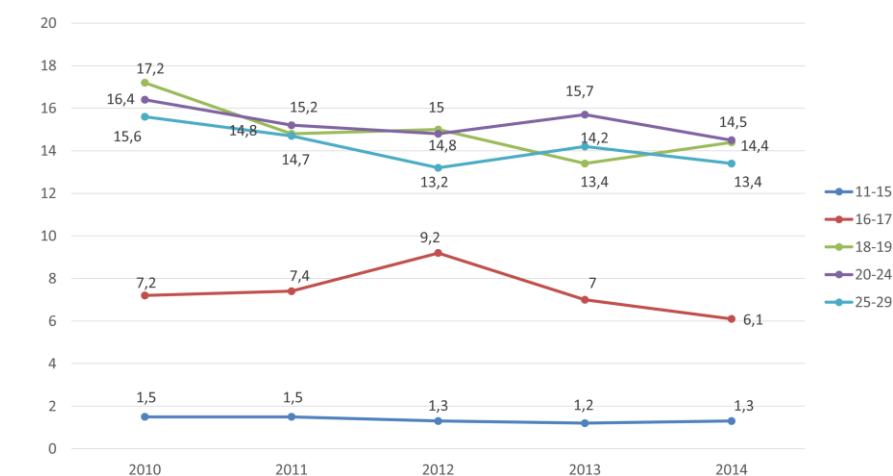
Tutti gli scostamenti sono riferiti al periodo 2010-2014, popolazione giovanile di maschi e femmine.

L'effetto drammatico di aumento nella classe di età dagli 11 ai 17 anni appare non credibile sia in rapporto alla dinamica di breve periodo (anno su anno) sia per quella più lunga del quinquennio. La spiegazione dell'impennata nei giovanissimi si spiega "per costruzione": essa dipende dalla decisione di qualificare per questa coorte di età il consumo di qualsiasi bevanda alcolica a qualsiasi quantità nell'ultimo anno come sinonimo di consumo a rischio.

La nota in calce al prospetto 10 di pagina 9 del rapporto ISTAT 2014 dice, in corrispondenza delle classi di età 11-15 e 16-17: per le persone di 11-17 anni si considera a rischio il consumo di almeno una bevanda alcolica nell'anno.

È chiaro che in questo modo si determina un'assimilazione di un comportamento non qualificato (una sola bevanda a prescindere da qualità e quantità oltre che da alcun riferimento al contesto dell'esperienza) per cui qualsiasi consumo è uguale al consumo tendenzialmente più pericoloso.

Questa assimilazione è ben rappresentata nello stesso prospetto 10 del rapporto ISTAT 2015.

Binge Drinking

Consumo di 6 o più bicchieri di bevande alcoliche in un'unica occasione

Grafico 2. Fonte: elaborazione su ISTAT "L'uso e l'abuso di alcol in Italia, varie edizioni.

Il *cut off* quindi, deve essere stabilito in modo stabile (non può variare frequentemente, pena la perdita di significato per l'indicatore).

Veniamo dunque ad analizzare quali sono i comportamenti a rischio per i giovani.

Per "Comportamento di consumo a rischio", l'Istat (2015) registra almeno uno di due comportamenti:

11-15, in diminuzione nella classe 16-17 (marcata soprattutto a partire dal 2012), in diminuzione nella classe 18-19 (sia pure con una lieve ripresa nel periodo 2013-2014), in discesa nei 20-24enni e nei 25-29enni (dove pure si registrano i picchi di questo comportamento con percentuali medie intorno al 15%).

In tale documento, in corrispondenza della colonna "almeno un comportamento a rischio" compaiono le stesse percentuali della colonna "consumo abituale eccedentario".

In questo modo si trasferisce in modo automatico una nozione, quella di consumo abituale eccedentario contraddistinta, correttamente, da soglie precise di consumo, ad una nozione di rischio presuntivo classificato come qualsiasi consumo, deprivato di ogni elemento contestuale che non sia la bassa età.

Si ottiene così, in un modo che risulta piuttosto artificiale, l'impennata di comportamenti a rischio nei giovanissimi che si registra nel 2015 sugli anni precedenti. Il confronto con il report *Uso e Abuso di alcol in Italia*, edizione 2014, è al riguardo alquanto rivelatore.

In quel report, riferito ai dati dell'anno 2012 e 2013, l'analogo del prospetto 10 dell'edizione 2015 sopra menzionata, si trova nel Prospetto 7. Le due tabelle differiscono in modo significativo. Il prospetto 7 del 2014, infatti, utilizza al posto dell'indicatore "Consumo abituale eccedentario" (grafico 4) l'indicatore di "Consumo giornaliero non moderato". Si tratta di un costrutto sostanzialmente diverso dal precedente.

Infatti la quantità ritenuta eccedentaria a prescindere (anche un solo consumo una volta all'anno) riguarda solo la popolazione dei giovani al di sotto dei 15 anni. In questo modo si ottiene che da un anno all'altro si altera in modo massivo la nozione di rischio per gli *underage*.

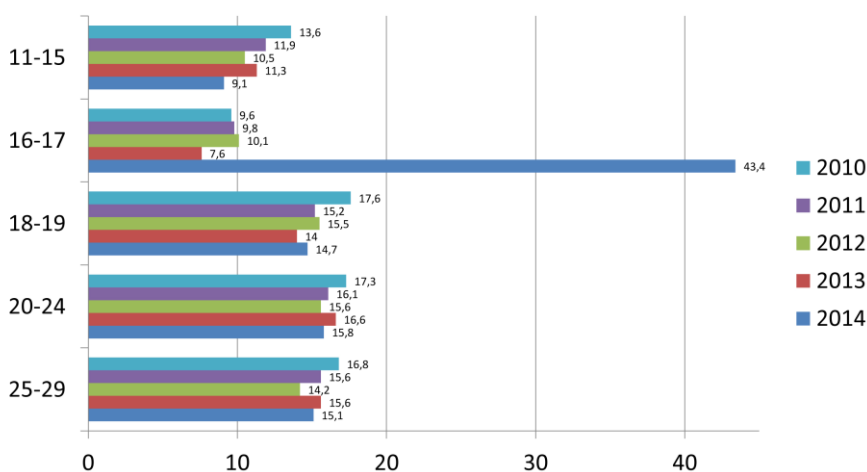
Sotto i 15 anni vale lo stesso criterio dell'indicatore del 2015, tra i 16 ed i 18 no.

La rilevazione 2014 riporta nel prospetto 7 percentuali, molto modeste fino appunto ai 18 anni, relative all'uso giornaliero non moderato per le due classi di età. L'inclusione a partire dalla rilevazione del 2014 del nuovo indicatore che dispone la zona di rischio per tutti i minorenni (*underage*: <18) di un solo episodio di consumo nell'anno, altera in modo drammatico la statistica, con gli effetti riscontrati di crescita del rischio.

Questa trasformazione del criterio di rilevazione appare dubbia sotto numerosi profili. In primo luogo si inserisce in una rilevazione in corsa una modifica dei parametri di accertamento di un comportamento.

Questa mossa è sempre impropria quando si raccolgono dei dati: essa infatti determina una sorta di cambio delle regole del gioco a partita iniziata, che sortisce effetti di forte distorsione nell'analisi, soprattutto in quella diacronica.

Almeno un comportamento di consumo a rischio



Consumo Abituale Eccedentario e/o Binge Drinking

Grafico 3. Fonte: elaborazione su ISTAT "L'uso e l'abuso di alcol in Italia, varie edizioni.

È evidente che in questo modo un filtro che non esisteva nelle indagini precedenti viene inserito a partire dai dati 2014 con il risultato di aumentare in modo sproporzionato la popolazione a rischio sull'insieme dei minorenni. È altrettanto evidente che l'effetto non può considerarsi in alcun modo proporzionato a eventi di sicuro aumento del rischio (o del danno) alcol-relato.

In secondo luogo il nuovo criterio influenza in modo determinante la contabilità in valore assoluto della popolazione a rischio alcol in Italia. L'effetto che ne deriva è di inevitabile aumento, ma si tratta di un effetto che non tiene conto del fatto, relativamente banale, che tra i 16 ed i 18 anni la maggioranza degli adolescenti consuma verosimilmente almeno una bevanda alcolica in un anno.

Tuttavia considerare questi consumi come esemplificativi del rischio generazionale alcol-relato è profondamente fuorviante.

Generalizzare come rischiosi episodi quasi fisiologici di primo contatto con la sostanza alcol - quali sono la gran parte dei casi - significa banalizzare la nozione di rischio, derubricandola da comportamento reiterato ad evento puntuale.

L'idea che anche semplici gesti di assaggio o consumi episodici associati a eventi rituali comuni nell'anno possano costituire un evento rischioso senza informazioni aggiuntive sulle circostanze di accesso e consumo, configura una categoria di rischio di tipo estrinseco che non aiuta a comprendere le dinamiche che realmente concorrono a mettere a repentaglio la salute dei più giovani.

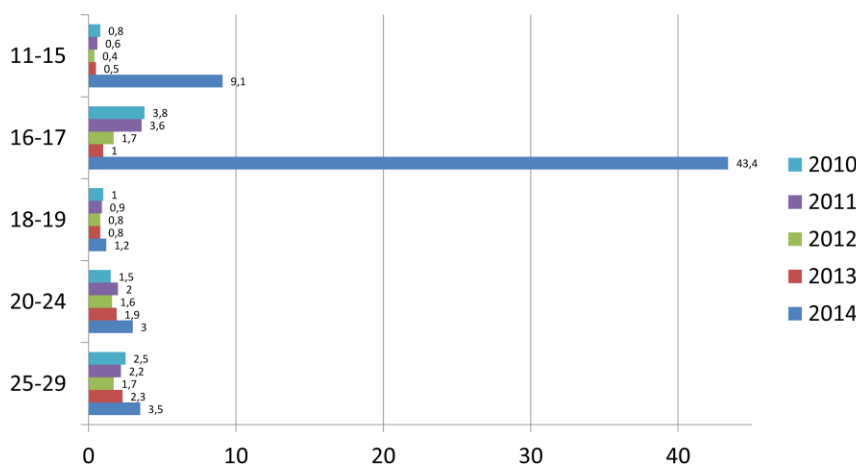


www.uniroma1.com

Silvia Buttarazzi e
Diego Losito



Consumo Abituale Eccedentario



Consumo che eccede 2 unità alcoliche al giorno per l'uomo; 1 UA per la donna; 1 UA per gli over 65; consumo di almeno una bevanda alcolica nell'anno per gli under 18.

Fino al 2013 "Consumo Giornaliero Non Moderato": consumo che eccede 2-3 unità alcoliche per l'uomo; 1-2 UA per la donna; 1 UA per gli over 65; qualsiasi quantità giornaliera per i minori 11-17 anni.

Unità Alcolica: 12 grammi di alcol puro. Bicchiere di vino (125ml a 12°), Birra (330ml a 4,5°), Aperitivo (80ml a 38°), Superalcolico (40ml a 40°). Fino al 2013 non erano specificate le gradazioni.

Grafico 4. Fonte: elaborazione su ISTAT "L'uso e l'abuso di alcol in Italia, varie edizioni.



IL CORSO DI LAUREA

In seguito all'analisi dei cambiamenti intervenuti nella società all'interno del sistema scienza-salute-benessere, la Facoltà di Farmacia e Medicina e la Facoltà di Scienze Politiche, Sociologia e Comunicazione dell'Università di Roma La Sapienza hanno istituito, a partire dall'Anno Accademico 2010/2011, il corso di laurea interclasse LM9 e LM59 in *Comunicazione Scientifica Biomedica* sotto il coordinamento della prof.ssa Michaela Liuccio. Una proposta formativa, prima e unica in Italia, che si pone l'obiettivo di formare una figura professionale in grado di conoscere e diffondere in modo appropriato la vasta tematica teorica e pratica della scienza biomedica. La comunicazione è chiamata a farsi portatrice del cambiamento della percezione del rapporto salute-malattia e delle problematiche bioetiche collegate.



Calendario eventi

20 maggio 2016

L'abuso di farmaci di prescrizione: che fare?

Policlinico di Verona, 13 - 18.30

Si cercherà di individuare i farmaci maggiormente abusati, le motivazioni e il perché di questo fenomeno, indicando le possibili soluzioni. Verrà posta una particolare attenzione alla responsabilità dei medici nel segnalare come ADR (reazione avversa a farmaci) i casi di franco abuso giunti alla nostra osservazione,

www.ospedaleuniverona.it

27 maggio 2016

I giovani e le sostanze psicoattive.

Dal policonsumo alla dipendenza

Hotel Londra, Firenze, 8.30 - 18

Negli ultimi anni il fenomeno dei consumi di sostanze psicoattive fra i giovani ha assunto una complessità tale da necessitare un cambiamento dei paradigmi di presa in carico e di gestione dei giovani consumatori che si rivolgono ai Ser.D.

Il Convegno presenta il problema attraverso l'analisi epidemiologica del fenomeno nella Regione Toscana e delle strategie integrate di cura e riabilitazione dei giovani consumatori attraverso il difficile ma importante lavoro di rete e di sistema che caratterizza da sempre il significato, il valore specialistico e la presenza autorevole dei Ser.D. nelle unità di offerta della rete assistenziale territoriale.

www.federserd.it

30 maggio 2016

42esimo convegno annuale della Kettil Bruun Society

Stoccolma, dal 30 maggio al 3 giugno

Si svolgerà a Stoccolma presso la Stockholm Universitet il 42esimo Simposio Annuale su Epidemiologia e Alcol organizzato dalla Kettil Bruun Society intitolata al grande sociologo finlandese pioniere dell'alcologia. L'obiettivo principale del simposio è fornire un forum di discussione e scambio ai ricercatori che si occupano di tematiche alcologiche. Verranno presentate ricerche empiriche, studi teorici, recensioni e revisioni nelle varie discipline.

www.kbs2016stockholm.se

8 giugno 2016

Complessità e nuove frontiere nelle dipendenze

Ospedale San Giovanni XIII,

Bergamo, 8.30 - 18

Parlare di dipendenze patologiche significa affrontare la complessità per definizione: gli operatori delle dipendenze discutono da sempre di tossicologia e psicopatologia, di patologie infettive e internistiche, affrontano problematiche giuridiche e sociali.

Da quando sono nati, i servizi per le dipendenze affrontano un crogiuolo di linguaggi, incontrano persone che, nella loro complessità, hanno accresciuto le conoscenze di un sistema che non è mai rimasto immutabile nel tempo.

www.federserd.it

COLOPHON

Osservatorio News

È la newsletter periodica dell'Osservatorio Permanente sui Giovani e l'Alcool.

A cura di

Michele Contel
Enrico Tempesta
Alessandra Silvestrelli

Realizzata da

Simone Bobbio

Hanno collaborato

Simone Bobbio
Silvia Buttarazzi
Michele Contel
Diego Losito
Daniele Rossi
Alessandra Silvestrelli
Enrico Tempesta

Foto in copertina

Langhe (Francesca Cappa, flickr)

Layout grafico

www.boda.it

Osservatorio Permanente sui Giovani e l'Alcool

Via Giuseppe Pisanelli, 1 - 00196 Roma
tel. +39.06.92 59 29 65
fax +39.06.92 59 29 64
www.alcol.net